

Studiare il passato per continuare a vivere insieme

Non bisogna fuggire dal proprio passato. Occorre studiarlo, affrontarlo. Le celebrazioni del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia? Si consumano e affogano nella retorica patriottarda. Pubblicità stucchevoli, subito abolite: quella di Calzedonia che aveva come colonna sonora un lentissimo "Sorelle d'Italia", mutuato dall'Inno di Mameli; il Nabucco che celebrava la grande banca che ti usura il conto, ti svuota le tasche e ti svuota la vita, vita digitale, precaria, liquida; e oggi i piccoli tricolori che campeggiano ovunque e fanno incassare una manciata di euro ma anche consistenti finanziamenti, al punto che una maxiretata ha già decapitato i vertici operativi del comitato per le celebrazioni.

Ci si avvia sempre più a vele spiegate verso polemiche, recriminazioni, revisioni. Si trattò di Malaunità. Lo Statuto Albertino, la libertà, la legalità? Gli invasori garibaldini e piemontesi si appoggiarono a mafia e camorra: nasce così il patto scellerato tra politica e malavita, che ancora dura. Garibaldi entra in Napoli senza colpo ferire, senza dover sparare neanche un colpo, senza sacrificio di vite umane, né distruzione di beni materiali. La strada gli è stata spianata da Liborio Romano, che tiene nelle sue mani le leve dell'ordine pubblico e degli interni. Liborio Romano è un ministro del Borbone, di Francesco II. Contemporaneamente è l'uomo di Cavour a Napoli. È un traditore ed ha un suo mondo: massoneria, criminali difesi e assolti e quindi riconoscenti, inglesi, liberali, giacobini e moderati, opportunisti di tutte le risme. L'ordine pubblico lo condivide, lo esercita con la camorra.

All'origine, compromessi vergognosi. Nella storia d'Italia ci sono poche rotture, le continuità e i consociativismi abbondano. I trasformismi stanno rovinando l'Italia, in queste acque sporche e melmose, inquinate e putride. C'è una grande crisi di sfiducia nella propria esistenza che ancora si deve manifestare in crisi economica. La disunione si taglia a fette, né Stato né nazione. Non c'è memoria condivisa. Italiani senza meta. Quello che è più grave. Hanno rubato al Sud il futuro. Secondo Nicola Zitara, la secessione (questa parola che si ha paura sinanche a pronunciarla dalle nostre parti) è già avvenuta: occorre solo prenderne atto. E organizzarsi, nell'autonomia e nella volontà di saper fare da sé.

Del resto, tutte le volte che si parla di unità d'Italia, la realtà effettuale delle cose lascia sempre a desiderare. È sempre stato così. Basta leggere cosa scriveva Giuseppe Prezzolini sulla "Voce" nel 1911, considerazioni che sembrano scritte oggi: «La democrazia presente non contenta più gli animi onesti. Essa non rappresenta ormai che un abbassamento d'ogni limite, per far credere d'aver innalzato gli individui: mentre non si è fatto che l'interesse dei più avidi e più prepotenti. Da per tutto è lo stesso fenomeno. Si veda ad esempio, nel campo degli studi, la minore severità di criteri intellettuali. La severità per il minimo necessario di coerenza e di onestà in politica è pure decresciuta. Nelle elezioni trionfa il danaro, il favore, l'imbroglio: ma non accettare tali mezzi è considerato come ingenuità imperdonabile.

Tutto cade. Ogni ideale svanisce. I partiti non esistono più, ma soltanto gruppetti e clientele. Dal parlamento il triste spettacolo si ripercuote nel paese. Ogni partito è scisso. Tutto si frantuma. Le grandi forze cedono di fronte a uno spappolamento e disgregamento morale di tutti i centri di unione. Oggi uno è a destra, domani lo ritrovi

a sinistra, ma questa vecchia scena della politica viene complicata dal fatto che, se indaghi, ci vedi del brutto sotto, ed è più grave perché nessuno ha più sensibilità per accorarsene e criterio per conoscere il valore».

Lo Stato italiano è sparito sotto i colpi dell'alta finanza e delle privatizzazioni. Ernest Renan diceva che la nazione “è una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiersi insieme. Presuppone un passato, ma si riassume nel presente attraverso un fatto tangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme”. Ma non è possibile addomesticare la ricerca storica. Non è possibile una vacanza della storia. Non è possibile brancolare in un presente senza storia.

Pietro Golia